

PROLETARIATO IN MANICHE NERE

Gli impiegati debbono epurarsi e aderire compatti AL PARTITO DEI LAVORATORI.

Il ceto degli impiegati fu ed è ancora il cane di guardia della ricchezza che la borghesia succhia ai lavoratori. Una volta l'offa era discreta; ma oggimai suona anche per esso l'ora del digiuno. La borghesia, coerente al suo motto: *tutto per me e il rimanente agli altri*, ha perfezionato il sistema in modo da affamare perfino il cane fedele che per tanto tempo le ha tenuto d'occhio il bottino.

Siamo ridotti all'osso già spolpato e piluccato — coll'obbligo strettissimo di dimenar la coda per l'allegria — e buon per noi se coll'osso non ci capitano anche, per traverso, le più allegre legnate.

Infatti un esercito di riserva burocratico s'è venuto formando, che pone la borghesia in sempre migliori condizioni per imporsi patti usurari. Di qui un proletariato burocratico sempre più esteso, il cui tipo classico è il paria inamidato, condannato alla nota parte di quel personaggio da farsa che è l'affamato cerimonioso a tavola. E le legnate, che accennavo più sopra, sono — fuor di metafora — diminuzioni di stipendi, prolungamenti d'orari, proroghe di nomine e di promozioni, discipline da cellulare negli uffici ed altre piacevolzze del genere.

Ma il meraviglioso di tutto ciò è la calma idiota delle vittime, la loro incoscienza quasi assoluta. Mentre gli operai si difendono, si organizzano, cercano la radice del loro servaggio, e la trovano, nel congegno stesso del capitalismo, che è di sua natura sfruttatore come il lupo è carnivoro, come il pidocchio è parassita: gli impiegati, generalmente parlando, o porgono la groppa incurante alle legnate dei padroni, quasi mormorando: *troppo onore!* o, i più « rivoluzionari » fra loro, si gingillano ancora col mezzuccio delle cooperative, colla cosiddetta agitazione del riposo festivo, raccomandandosi alla pietà, alla cortesia, al beninteso interesse dei padroni, cercando appoggio in tutti i partiti, anche in quelli dei padroni, anzi specialmente in quelli. Come gli utopisti di un secolo fa, questi ingenui sognano una borghesia non mossa dall'istinto predatore e dalla cupidigia di classe, ma che eserciti l'imperio per bene dei servi, che li tosi umanitariamente, e gridano: « o pecore cognate, vediamo un po' di metterci d'accordo coi lupi, che ci mangino con denti meno affilati! »

Un impiegato che, ispirandosi al più semplice senso comune, tenesse ai colleghi questo discorso: — sentite, ragazzi; noi siamo dei semplici sfruttati, tale quale come gli operai; se vogliamo difenderci, se vogliamo elevarci, non abbiamo che una cosa da fare: unirci, noi in giubba nera più o meno spelata, ai nostri compagni di lavoro in blouse o in casacca di fustagno; far numero e far forza con essi — un tale impiegato, che parlasse così, passerebbe per un pitocco o per un sovversivo.

Puah! l'operaio, il bracciante, il contadino! Tutto ciò non ha buon odore, non porta colletti inamidati (siano pure coll'orlo bisuto), non sa biascicare il francese, non conosce la partita doppia ed altre cose ancora più doppie; non è andato a scuola come noi...

Andate là, colleghi, che la scuola, si vede, vi fa un bel profitto!

O non s'è letto l'altro giorno in un giornale, che s'intitola proprio *Bollettino degli impiegati*, una specie di elegia sulla sonnolenza di questo ceto degli impiegati, nella quale, per risvegliarli, si dava loro dell'imbecille e li si esortava a mettersi alla testa (!) degli operai, al posto dei falsi profeti (!) che a questi predicano sempre diritti e non parlano mai di doveri?

I falsi profeti affermano che tutti gli sfruttati non hanno altro maggior dovere che quello di combattere ad oltranza fino alla loro completa emancipazione, e sostengono che non è al suono di quelle fanfare lì, che il ceto degli impiegati — il quale se dorme ha l'attenuante di essere afflitto da articoli di quel calibro — potrà essere davvero svegliato.

Il ceto degli impiegati non ha altra uscita dalle sue sofferenze che per la via tracciata davanti al partito dei lavoratori. Essi sono un ceto, non una classe; la loro classe è quella di tutti gli sfruttati, perchè una sola è la causa dei loro mali, come uno solo il rimedio: la trasformazione del sistema economico.

Ma per mettersi in cammino, e per non aver la vergogna — essi che sono tanto istruiti! — di arrivare per gli ultimi, una cosa anzitutto è necessaria. Essi devono compiere una epurazione rigorosa nel loro seno medesimo.

Il nostro ceto — ed è questa la nostra debolezza — è un vero mosaico.

Via dunque gli impiegati in amateur, i rentiers che fanno l'impiegato per passatempo, via i pochi capponi grassi che ingombrano ancora la stia, via i leccapiedi, i cooperatori ambiziosi e rapaci, quelli che non vedono altro che la pensione, i maestri di cerimonie, i corifei, gli sgobboni dei comitati dei baccanali borghesi, della beneficenza borghese, delle elezioni borghesi! Via tutta questa zavorra che è quella che ci inceppa il cammino!

I rimanenti, i veri travet — che sono poi la gran maggioranza — non avranno pena ad intendersi.

Non abbiamo voluto torcere sillaba allo scritto qui sopra, perchè chi ce lo manda è un impiegato egli stesso, al quale vogliamo lasciare intero il diritto di tirare sassi in piccionaia. Ricognosciamo che alcune frasi sono un po' aspre. L'adesione di varie società d'impiegati alle Camere del lavoro dimostra che il pregiudizio, stafilato quassù dal nostro collaboratore, non è così universale come parrebbe dai suoi rimbrotti. Ad ogni modo cotesto pregiudizio — cotesta infatuazione incosciente di una certa superiorità che trattiene gli impiegati dall'entrare, con armi e bagaglio, nel movimento proletario — è ancora pur troppo diffuso.

Lo sforzo per vincerlo si fa però, in ogni nazione, sempre più poderoso.

Noi leggevamo giorni fa nella *Arbeiter Zeitung* — il giornale socialista dei lavoratori di Vienna — un manifesto convocante appunto tutti i salariati del commercio e dell'industria del regno — senza distinzione di sesso — ad un Congresso nazionale per costituire l'organizzazione nazionale. Il manifesto, pigliando norma dallo stato di fatto nella presente società, distingueva gli impiegati privati in due categorie: la categoria superiore (impiegati di commercio, ragionieri, commessi di studio, commessi viaggiatori, procuratori, cassieri, ecc.) e la categoria inferiore (fattorini di studio, facchini, imballatori, ecc.). Ma in sostanza notava come la condizione di tutti quanti sia fatta sempre più insopportabile dall'attuale modo di produzione capitalistico, e come contro di esso debba organizzarsi la comune difesa.

In altre parole gli sfruttati a stipendio, al pari degli sfruttati a salario, non possono esercitare un'azione difensiva seria ed efficace finché si considerino come un ceto, non avente che interessi di ceto. La loro azione dev'essere azione di classe e di classe illuminata e cosciente, ossia di partito. Allora cominceranno a meritare una emancipazione reale — ed a conquistarla.

IL NUMERO DOPPIO DEL « PRIMO MAGGIO »

Come fu già riferito, il Comitato Centrale del partito, d'accordo con molti rappresentanti delle regioni, deliberò che la Lotta di Classe dovesse pubblicare per 1° maggio un numero speciale, che sarà l'emanazione e l'eco di tutto il partito socialista italiano in quella solenne occasione.

quali presenta a sua volta un combattimento nelle sue proprie file, tra i suoi propri battaglioni. Quel corpo d'esercito, fra i cui battaglioni la zuffa è minore, trionfa dell'altro.

Siano sul mercato cento balle di cotone e dei compratori che ne chiedono mille. Qui la domanda è decupla dell'offerta. La concorrenza tra i compratori sarà perciò molto forte; ognuno di essi vorrebbe accaparrare, se fosse possibile, tutte le cento balle. Quest'esempio non è un'ipotesi arbitraria. La storia del commercio ci presenta periodi di scarso raccolto, nei quali società di capitalisti cercarono di acquistare, non cento balle, ma tutta la provvista di cotone della terra. Nel caso citato, ogni compratore cercherà quindi di cacciare l'altro dal campo, offrendo per le balle di cotone un prezzo relativamente elevato. I venditori di cotone, che scorgono le schiere dell'esercito nemico in accanita lotta tra loro e che si sentono certissimi di evitare le loro cento balle, si guarderanno bene dall'azzuffarsi tra loro, per ridurre i prezzi del cotone, in un momento in cui i loro avversari fanno a gara per elevarlo. Improvvisamente è quindi subentrata la pace nell'esercito dei venditori. Essi stanno come un sol uomo di fronte ai compratori, s'incrociano filosoficamente le braccia, e le loro pretese non avrebbero limite, se le offerte stesse dei più insistenti compratori non trovassero i loro limiti ben determinati.

Se quindi l'offerta di una merce è più debole della domanda, la concorrenza tra i venditori è minima. Cresce viceversa nella stessa misura la concorrenza tra i compratori. Risultato: Aumento più o meno rilevante dei prezzi delle merci.

Più di sovente abbiamo il caso contrario. Grande eccedenza dell'offerta sulla domanda; disperata concorrenza tra i venditori; mancanza di compratori; vendita delle merci a prezzi derisorii.

Noi ci mettemmo già all'opera e ci accaparrammo la collaborazione degli scrittori più noti che fanno adesione ai nostri ideali. Alle sparse voci del socialismo italiano si uniranno le voci dei rappresentanti i partiti socialisti dell'estero. La Lotta di Classe del 1° maggio sarà un numero doppio, di importanza, più che italiana, mondiale. Esso sarà messo in vendita la vigilia o l'antivigilia del primo maggio, in tutta Italia, a 10 centesimi, dove si spargerà non a decine, ma a centinaia di migliaia d'esemplari.

Dovendo però regolare la tiratura, interessiamo fin d'ora gli amici e le società, come pure i rivenditori, a mandarci presto le commissioni, accompagnate dall'importo.

PEL CONGRESSO REGIONALE VENETO

Compagni del Veneto, mandate tosto le adesioni! Il 1° maggio a Venezia.

La Federazione Lotta di classe di Venezia non attese, per scuotersi, l'appello del Comitato centrale riassunto qui sopra. Essa convocò nell'aprile — il giorno verrà poi pubblicato — il Congresso regionale veneto del Partito, per trattarvi della rappresentanza nazionale a Zurigo, della preparazione al Congresso di Reggio Emilia, dell'organizzazione nel Veneto con riguardo speciale alla propaganda nelle campagne, dei mezzi per un organo regionale e delle misure per solennizzare il 1° maggio in modo uniforme per tutto il partito, e raccomanda a tutte le società venete, quand'anco non ancora aderenti, purchè accettanti i principi fondamentali del partito, una pronta adesione ed un attivo intervento.

I Congressi del Partito — così il manifesto di convocazione — sono generalmente utili; ma questo del Veneto presenta un'utilità speciale.

Nella nostra regione le associazioni e gli elementi socialistici sono disgregati e dispersi; nessun nesso d'organizzazione tra gli uni e gli altri, nessuna unità di metodo nella propaganda. Le nostre campagne brulicano di poveri coloni decimati dalla pellagra, martoriati dalla miseria, strozzati dai padroni — essi non attendono che una parola, che dia forma, indirizzo, al senso indistinto di ribellione che fermenta nei loro animi — che mostri loro gli ideali dell'avvenire.

Questi nostri fratelli dei campi, trascurati finora dall'agitazione e dalla propaganda anche delle altre scuole, ci offrono per così dire un terreno vergine, nel quale l'opera nostra troverebbe condizioni singolarmente propizie per fruttificare. — Ma non bisogna tardare più oltre!

Parole santissime; e giova credere che i compagni del Veneto faranno onore alle speranze che il Partito in essi ripone. A questo proposito avvertiamo che dai luoghi ove non esistono ancora sezioni potranno intervenire anche singoli individui, aderenti al programma, e che abbiamo ricevuto la circolare di invito al loro nome. Le circolari, colle modalità dell'adesione, debbono richiedersi alla Federazione Lotta di classe, S. Maurizio, Ramo terzo dei Calegheri, 2595, Venezia.

Le adesioni debbono inviarsi prontissimamente.

A Venezia il 1° maggio sarà solennizzato assieme dalla Federazione Lotta di classe e dalla Camera del lavoro — la quale dà così un esempio encomiabile di virilità e fierezza — e nella quale si terranno tre conferenze e una rappresentazione teatrale. Si terrà in aprile una ventina di conferenze preparatorie, inaugurate dal compagno E. Florian che, la sera del venerdì santo, trattò di Gesù Cristo come del più umano precursore del socialismo.

Ma che significano il crescere e il calare dei prezzi, il prezzo alto, il prezzo basso? Un granello di sabbia è alto, osservato con un microscopio, e una torre è bassa, paragonata con una montagna. E se il prezzo è determinato dal rapporto tra la domanda e l'offerta, da che, poi, questo stesso rapporto è determinato?

Chiediamone al primo buon borghese che incontriamo. Nuovo Alessandro, egli troncherà coll'abbaco, senza esitare un istante, questo nodo metafisico. « Se la produzione della merce che io vendo mi è costata 100 lire — egli ci dirà — e dalla vendita ne ricavo 110 — s'intende dopo un anno — è questo un guadagno borghese, onesto, lecito. Ma se nello scambio io ricevo 120, 130 lire, è questo un guadagno elevato; e se ricavassi addirittura 200 lire, sarebbe questo un guadagno straordinario, enorme. » Che cosa dunque serve al borghese come misura del guadagno? Le spese di produzione della sua merce. Se nello scambio di questa merce egli riceve una somma di altre merci, la cui produzione è costata meno, egli ha perduto. Se in cambio della sua merce egli ha ricevuto una somma di altre merci, la cui produzione è costata più, egli ha guadagnato. Ed egli calcola il diminuire o l'aumentare del guadagno, secondo i gradi in cui il valore di cambio della sua merce sta sotto o sopra zero in rapporto alle spese di produzione.

Vedemmo come il mutevole rapporto tra domanda ed offerta produca ora il crescere ora il calare dei prezzi; ora prezzi alti, ora prezzi bassi. Se il prezzo di una merce sale fortemente, e il forte prevalere della domanda sull'offerta, è di necessità calato relativamente il prezzo di qualsiasi altra merce; perciòché il prezzo di una merce non esprime altro se non il rapporto monetario in cui altre merci vengono date per essa nello scambio. Se cresce per esempio il prezzo di un metro di stoffa

Propaganda rusticana

La Critica sociale, con un articolo « Alla conquista delle campagne » e colla pubblicazione del « Programma agricolo del partito operaio francese » — che uscirà fra breve anche in opuscolo — ha risollevato la questione della propaganda fra i contadini, cercando di indirizzarla a risultati non effimeri e di organizzarla ed estenderla per tutto il paese.

Noi ci limitiamo per oggi a rilevare l'idea pratica lumeggiata ampiamente dalla Critica sociale — che è quella di provocare da tutti i nostri amici dei villaggi, maestri, segretari comunali, medici condotti, ecc. ecc., un lavoro di informazioni e di proposte, preparatorio di una azione coordinata ed assidua da variarsi secondo i luoghi e le condizioni agricole delle varie regioni. Questo lavoro preliminare dovrebbe compiersi in questi pochi mesi che ci separano dal Congresso di Reggio Emilia, il quale avrebbe, fra l'altro, il compito di recare a vera organizzazione pratica quella propaganda rurale per la quale non si fecero sin qui per lo più che dei platonici voti.

La Critica sociale pensa — e noi pensiamo con essa — che sarebbe follia attendere in Italia un grande sviluppo industriale, per cominciare a volgere alla campagna le forze della propaganda; e osserva pure che anche quella letteratura di propaganda adatta ai contadini, della quale si deplora la mancanza, e che invano si attende da una iniziativa individuale astratta, allora sorgerà facilmente quando l'attrito della propaganda reale e lo studio diretto delle condizioni delle nostre campagne serviranno da stimolo e da propulsore.

A proposito dell'utilità che il socialismo può trarre da cotesta propaganda, ecco alcuni periodi di una corrispondenza da Berlino alla Lombardia, giornale non sospetto di eccessiva tenerezza per socialisti, neanche forestieri.

È in oggi che la propaganda socialista raggiunge qui, a mio vedere, la sua fase culminante. Da che i capi hanno lanciato la parola d'ordine di darsi alla campagna, essa ha sviluppato tali e tante nuove energie da indurre nella credenza che i risultati finora ottenuti sono un nulla apetto dei futuri.

In ogni parte più remota dell'impero l'organizzazione procede con alacrità, con slancio. Nelle città si costituiscono comitati ai quali si rimandano tutti i giornali, gli opuscoli ed anche quei libri di cui agli affiliati al partito non importa disfarsi dopo che li hanno letti.

Questo costituisce il fondamento precipuo della propaganda nelle campagne, perchè, non costando neppure un centesimo alla cassa del partito tutto quell'immenso materiale che viene in tal modo raccolto, si può farne la distribuzione gratuitamente.

Ogni domenica parecchie comitive di soci, venti e persino trenta, quaranta propagandisti si raccolgono per tempo nei luoghi stabiliti e quindi escono in massa seguendo l'itinerario che loro è stato tracciato.

Il più delle volte però accade che essi siano costretti a cambiarlo a metà strada, o per l'improvvisa apparizione di un sindaco proprietario che, assistito dal parroco o pastore, riesce ad incitare i contadini contro gli ospiti non desiderati, oppure, ed è più facile, per l'arbitrio della polizia preposta alla tutela dell'ordine nei villaggi.

Il corrispondente accenna poi alla non infondata speranza dei socialisti tedeschi di vincere alle prossime elezioni lo stesso Bismark nel collegio di Amburgo, colla candidatura trionfale di un loro Genosse (compagno).

di seta da 5 lire a 6, è calato il prezzo dell'argento in rapporto alla stoffa di seta, ed è calato del pari il prezzo di tutte le altre merci, che sono rimaste ai loro antichi prezzi, in rapporto alla stoffa di seta. Bisogna darne una somma maggiore per ricevere la stessa somma di merce di seta. Quale sarà la conseguenza del crescente prezzo di una merce? Una massa di capitali si lancerà sul fiorente ramo dell'industria, e questa immigrazione dei capitali nel campo dell'industria favorirà continuerà finché essa renda il guadagno ordinario, o piuttosto finché il prezzo dei suoi prodotti cada colla sopraproduzione al di sotto delle spese di produzione.

Viceversa: se il prezzo di una merce scende al di sotto delle spese di produzione, i capitali si ritirano dalla produzione di essa. Tranne il caso che un ramo d'industria debba assolutamente sparire per non essere più conforme alle esigenze dei tempi, cotesta fuga di capitali diminuirà a grado a grado la produzione di detta merce, cioè la sua offerta, finché questa corrisponda alla domanda, finché quindi il suo prezzo raggiunga di nuovo il livello delle sue spese di produzione; o meglio ancora finché, l'offerta essendo scesa al di sotto della domanda, il prezzo della merce superi di nuovo le spese di produzione. Imperocchè il prezzo corrente di una merce sta sempre al di sopra o al di sotto delle sue spese di produzione.

Noi vediamo come i capitali escono ed entrano costantemente dal campo di un'industria in quello di un'altra. L'alto prezzo produce una immigrazione troppo forte, e il basso prezzo una troppo forte emigrazione.

Potremmo dimostrare anche da un altro punto di vista, come non solo l'offerta, ma eziandio la domanda è determinata dalle spese di produzione. Ma ciò ci allontanerebbe troppo dal nostro soggetto. (Continua).

APPENDICE

CAPITALE E SALARIO

di CARLO MARX

Da che è determinato il prezzo d'una merce?

Dalla concorrenza tra compratori e venditori, dal rapporto della domanda colla quantità di merce a disposizione, del bisogno coll'offerta. La concorrenza, da cui è determinato il prezzo di una merce, è tripla.

La stessa merce è offerta da diversi venditori. Chi vende merci della stessa qualità a miglior prezzo è certo di cacciare dal campo gli altri venditori e di assicurarsi il più grande spaccio. I venditori si contendono quindi a vicenda lo spaccio, il mercato. Ciascuno di essi vuol vendere, vendere più che può e possibilmente escludere gli altri venditori. Ciascuno si sforza di vendere a miglior mercato del suo vicino. Di qui una concorrenza tra venditori, che riduce il prezzo delle merci da essi offerte.

Ma vi è pure una concorrenza tra i compratori, che produce invece l'aumento di prezzo delle merci offerte.

Vi è infine una concorrenza tra compratori e venditori; gli uni vogliono comprare al più basso prezzo possibile, gli altri vogliono vendere il più possibilmente caro. Il risultato di questa concorrenza tra compratori e venditori dipenderà dal comportarsi della concorrenza in ciascuno dei due termini testè indicati, secondo che la concorrenza sia più forte nella schiera dei compratori o in quella dei venditori. L'industria mette in campo, l'uno contro l'altro, due corpi d'esercito, ciascuno dei